

## MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.7/2015 del 13 maggio 2015

A CURA DI ALDO ZANCHETTA - [aldozanchetta@gmail.com](mailto:aldozanchetta@gmail.com)

*Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte*

---

*Il grande vescovo Samuel Ruiz soleva dire ai suoi interlocutori (lo ripeto spesso e forse lo avete già letto) che se la loro analisi del mondo era vecchia di due anni, era da gettare. Credo che la cosa si possa ripetere per l'America Latina, riducendo in questo momento il periodo a sei mesi. Riporto di seguito quanto ho scritto due mesi fa per il giornale *Il Grande Vetro*, e forse qualche aggiornamento sarebbe già da fare, se il tempo non fosse tiranno.*

*Approfitto per alcune brevi notizie:*

*- tempo di passaggio di amici latinoamericani; è appena partito Hugo Blanco ed è in arrivo Miguel Angel García Aguirre di Maderas del Pueblo del Sur Est dal Messico e in giugno saranno di passaggio veloce Oscar Olivera (tappe a Firenze e Roma) e Pablo Davalos (tappa a Firenze)*

*- è confermato il seminario a Pescia con Raúl Zibechi il 28-29-30 agosto prossimo. Seguiranno a brevissimo notizie più dettagliate*

*- oggi gravissime notizie dal Perù. Stato di guerra a Tambo dove l'opposizione contro la diga di Tia Maria è cresciuta di livello. E' richiesta una immediata solidarietà a livello mondiale. In giornata farò seguire notizia*

\*\*\* \*\*

### L'AMERICA LATINA NELL'ATTUALE CONGIUNTURA

Parlare di America Latina in uno spazio piuttosto limitato obbliga a semplificazioni inevitabili per le quali chiediamo comprensione anticipatamente.

L'A. L. è ben viva, per motivi storici comprensibili, nell'immaginario della sinistra italiana, che ha dato segni concreti di solidarietà in molti passaggi politici di questa regione. Questo interesse sembra ravvivarsi nuovamente nelle presenti circostanze nelle quali l'Europa sembra attanagliata da una crisi di pensiero ancor prima che economica. Infatti una delle letture abbastanza diffuse è quella di un'A. L. nella quale molti governi, che si dichiarano "post-neoliberisti", hanno messo al centro della loro azione politiche sociali di non trascurabile entità. Cosa per cui è ovvio che ci si rivolga di nuovo a questa regione, oggi per trarre ispirazione politica più che per portarvi modelli e linee di pensiero, come accaduto in passato.

L'America Latina, negli anni '90 del secolo scorso, ha dovuto affrontare i disastrosi effetti delle politiche neoliberiste, condensate nel "Consenso di Washington" ovvero nelle ricette dettate dal Fondo Monetario Internazionale, aventi il perno incentrato su "liberalizzazioni-privatizzazioni-precarizzazioni", ricette che sarebbero poi state esportate in Europa, come abbiamo potuto vedere.

I governi democratici succeduti alle dittature militari degli anni '70 e '80 sono stati in genere governi deboli e ancora fortemente marcati dalle ricette neoliberiste, e alle prese con un ingente debito estero, incontrando così ben presto una opposizione popolare che attorno agli anni 2.000, per reazione, ha sospinto al potere -soprattutto in America del sud alla quale in particolare ci riferiremo- governi dichiaratisi di centrosinistra o di sinistra ((Chavez in Venezuela nel 1999; Lula in Brasile e Kirchner in Argentina nel 2003; Morales in Bolivia nel 2006, Correa in Ecuador nel 2006...)). Questi governi hanno in

generale impostato politiche sociali che hanno beneficiato le fazioni più povere con politiche essenzialmente assistenzialistiche (*Bolsa Familia e Fome O* in Brasile, *Bonos Juancito Pinto* e simili in Bolivia e analoghe in Ecuador e altri paesi) o talora con tentativi di riforme più incisive in Venezuela (le varie *misiones*).

Naturalmente la differenza delle specifiche realtà nazionali ha portato a soluzioni diverse, ma caratterizzate da questo orientamento comune, come comuni sono state le politiche economiche alle quali i governi sono ricorsi per poterle sostenere. Esse hanno preso il nome di "estrattivismo" per il loro marcato ricorso alle estrazioni dal suolo di petrolio, gas, minerali, ma in tale categoria rientrano anche le monoculture agricole intensive, che estraggono dal suolo gli elementi naturali necessari alla produzione agricola, impoverendolo irrimediabilmente. Il termine è stato da qualcuno applicato anche alle speculazioni edilizie nelle città, che "estraggono" dal territorio le zone più promettenti e ricacciano gli eserciti di immigrati, espulsi dai campi, in sterminate *villas miseria*.

Gli elevati prezzi delle *commodities* sui mercati internazionali hanno incoraggiato forme di estrattivismo selvaggio (il 40% del territorio messicano, ad esempio, è stato dato in concessione cinquantennale a multinazionali, quasi sempre straniere, in cambio di misere *royalty*, le quali non hanno avuto alcun riguardo verso le popolazioni cacciate dai loro territori; e la situazione non è migliore in altri paesi).

La critica sostanziale che oggi viene fatta ai governi latinoamericani, come era prevedibile accadesse, (senza distinzione fra quelli di destra come Messico, Colombia o Perù o quelli di sinistra come Venezuela, Ecuador o Bolivia -la triade progressista") è stata quella di esasperare addirittura le politiche capitalistiche, ri-primarizzando le economie dei propri paesi. Tuttavia si è parlato di governi post-neoliberisti nel senso che l'obiettivo di queste politiche è stato quello di trasferire parte dei benefici ricavati alla popolazione più povera, per cui i tassi di povertà e di povertà estrema in questi anni sono calati, dove più e dove meno. Alcuni, come il Brasile, hanno cercato di conciliare capra e cavoli, consentendo enormi arricchimenti alla classe capitalista e consentendo un più facile accesso dei poveri alla classe media, in un equilibrio che non poteva durare.

Di un certo interesse sono le analisi che Eduardo Gudynas, noto ecologista sociale, sta portando avanti sul suo blog (*Acción y Reacción*) circa le trasformazioni avvenute negli ultimi anni nel pensiero di sinistra latinoamericano che mostra "differenze crescenti rispetto ai cammini tracciati dalla sinistra classica latinoamericana della fine del XX secolo. E' come se ci trovassimo di fronte a regimi politici che, nati in seno al sentiero della sinistra latinoamericana, nella misura in cui hanno acquisito un'identità distinta stanno costruendo percorsi che sono ogni giorno più divaricati." Egli porta alcuni esempi presi in quattro campi diversi: quello economico, quello politico, quello sociale e quello culturale. Ne risulta una contrapposizione fra l'anticapitalismo netto di un tempo, unito a una distinzione chiara fra crescita, intesa in senso ampio, economico, sociale, culturale, e sviluppo, inteso in senso puramente economico e misurato dal PIL, che induceva al rifiuto dei paesi latinoamericani di essere semplici fornitori di materie prime per il mercato mondiale. Anche la difesa dei diritti umani risultava, secondo Gudynas, più incisiva negli anni delle dittature rispetto a una posizione assai più ambigua oggi. Di fronte ad un impegno di democratizzazione che prima affiancava al processo elettorale altri strumenti importanti di partecipazione dei cittadini quali i referendum, il bilancio partecipativo, le marce con blocchi stradali, oggi ci si concentra, secondo Gudynas, sul momento elettorale, sulla delega della rappresentanza. e sull'esaltazione del presidenzialismo. Si privilegia cioè la verticalità in opposizione all'orizzontalità.

Come in molte belle favole, la storia sta giungendo al suo epilogo. Il prezzi delle *commodities* sui mercati internazionali, investiti dalla crisi economico-finanziaria, è oggi in forte calo. E per giunta sono in fase di ritorno a casa, cioè nei paesi più ricchi, i capitali speculativi investiti nelle borse latinoamericane nel periodo in cui queste offrivano remunerazioni più interessanti di quelle di casa propria.

D'altra parte, se una porzione della popolazione ha tratto benefici da queste politiche assistenzialiste, ad es i lavoratori urbani o la piccola borghesia, un'altra parte ha invece pagato un prezzo alto per

l'estrattivismo, come i *campesinos* e le popolazioni indigene, che hanno perciò ripreso le distanze dai governi che avevano spinto al potere, sviluppando azioni di resistenza alle occupazioni dei propri territori da parte di multinazionali sostenute appunto dai governi che con queste hanno stretto accordi. La risposta dei governi è stata quasi ovunque la criminalizzazione delle proteste. In Bolivia una metà della coalizione che portò al potere Morales è oggi in aperto conflitto con questi (es. CONAMAQ, CIDOB), e se Morales è stato rieletto con sicura maggioranza, sono calati i voti a suo favore nelle zone indigene compensati dai voti "blancoidi" di città come Santa Cruz, già roccaforte dell'opposizione di destra. E in Ecuador centinaia di leader indigeni o sindacali sono in prigione con non ben precisate accuse di "terrorismo".

I governi 'progressisti' stanno quindi incontrando difficoltà di un triplice ordine. Da un lato il calo delle entrate da esportazione, dall'altro la ripresa della protesta sociale, mentre in questo contesto si inserisce, ogni giorno più aperta, la vecchia ingerenza statunitense, che certamente è da condannare con forza ma alla quale non si possono imputare tutte le cause di questa delicata situazione. Così stiamo assistendo a tentativi di destabilizzazione, diversi nelle modalità ma tutti estremamente pericolosi e nuovi nelle forme (*golpes 'suaves'*), di tre governi cardine dell'America del Sud: Venezuela, Brasile e Argentina. I prossimi mesi ci diranno come i governi 'progressisti' latinoamericani, alcuni dei quali certamente anti-imperialisti, potranno reagire a questa situazione e se le positive iniziative di rafforzamento dei legami interni della regione, quali la CELAC, l'Unasur, il Mercosur e l'interessante esperimento dell'ALBA, sopravviveranno a una congiuntura che si prospetta tutt'altro che favorevole.